

Scandürasa (Lavertezzo TI) : un enigma ancora irrisolto

Autor(en): **Zappa, Flavio / Pedrazzi, Giulia**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Mittelalter : Zeitschrift des Schweizerischen Burgenvereins =
Moyen Age : revue de l'Association Suisse Châteaux Forts =
Medioevo : rivista dell'Associazione Svizzera dei Castelli = Temp
medieval : rivista da l'Associazion Svizra da Chastels**

Band (Jahr): **22 (2017)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-736912>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Scandürasća (Lavertezzo TI) – Un enigma ancora irrisolto

di Flavio Zappa e Giulia Pedrazzi

Premessa

A monte dell'abitato di Aquino (Lavertezzo / Val Verzasca TI), a circa 750 m di quota, l'erto pendio compreso tra il riale Pru di Pisciora a est e il profondo vallone el Croisc – spesso asciutto – a ovest è interrotto da un terrazzo naturale assai esteso, oggi ricoperto di bosco. Sull'ordinata 2'707'000 dell'attuale Carta Nazionale Svizzera (CN 1292 Maggia) si legge il nome *Scanduraschia* – che in Verzasca si pronuncia *Scandürasća*.¹ L'*Atlas der Schweiz*, noto anche come Carta Siegfried, non restituisce mai questo toponimo, indica però, dall'aggiornamento del 1907, che la località poteva essere raggiunta direttamente da Aquino tramite un ripido sentiero che saliva alle spalle dell'abitato. Oggi, invece, la via più comoda parte dalla frazione di Sambugaro e, staccandosi dal sentiero per Revöira in prossimità di una cappella dopo l'attraversamento del secondo braccio del Pru di Pisciora, scende in breve su questo pianoro naturale lungo un'antica callaia ancora parzialmente riconoscibile nonostante la vegetazione e il generale stato di abbandono.²

Benché nessuna versione della CN lo indichi, nemmeno come rovina, anticamente a Scandürasća sorgeva un abitato rurale piuttosto articolato, costituito da strutture abitative, aziendali e di produzione agricola: tutte mostrano i segni di un lungo abbandono e sono sempre meno facilmente leggibili nel bosco che sta riprendendo possesso dell'area (fig. 1). Nell'ambito di un progetto per la valorizzazione dei soprastanti monti di Revöira e Cà 'd Dent (Casa di Dentro), promosso dalla Fondazione Verzasca in collaborazione con il Museo di Val Verzasca³,

¹ Con *ć* si rende la mediopalatale, cioè quel suono particolare a metà fra *ch-* e *ci-* diffuso nei dialetti dell'alto Ticino.

² 2'706'960/1'124'798, 760 m. Tutte le versioni della Carta Nazionale possono essere consultate online nel sito di Swisstopo (https://map.geo.admin.ch/?lang=it&topic=ech&bgLayer=ch.swisstopo.pixelkarte-farbe&layers=ch.swisstopo.zeitreihen,ch.bfs.gebaeude_wohnungs_register,ch.bav.haltstellen-oev,ch.swisstopo.swisstlm3d-wanderwege&layers_visibility=true,false,false,false&layers_timestamp=18641231,,,).

³ A questo proposito si veda Giulia Pedrazzi, L'impianto idrico di Revöira e Ca 'd Dent. Itinerario etnografico del Museo di Val Verzasca in collaborazione con l'Ente turistico Tenero e Val Verzasca (2012).



1: Scandürasća, Lavertezzo. Da lunghi anni la vegetazione spontanea ha ripreso possesso dei luoghi rendendo irriconoscibili gran parte delle strutture.

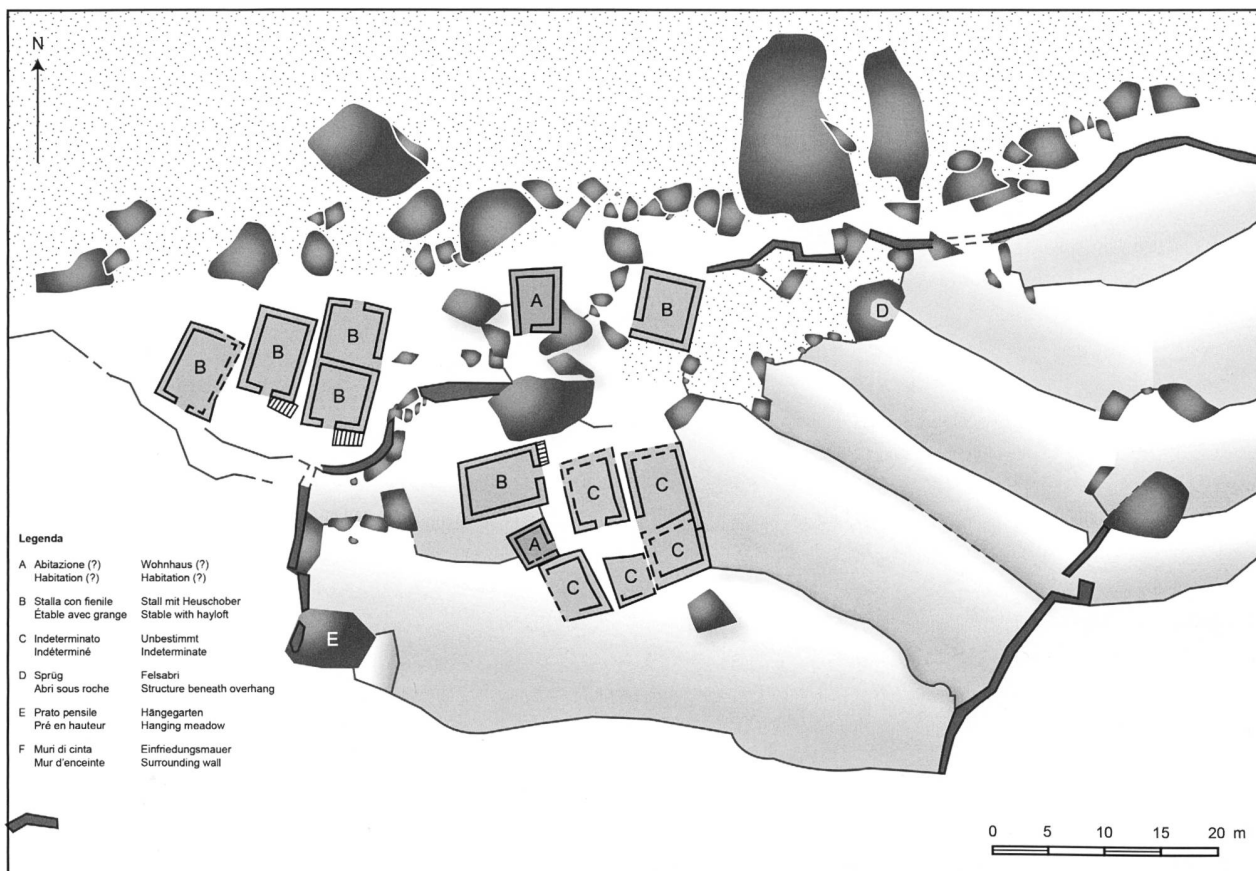


2: Scandürasça, Lavertezzo. Stefan Trachsel durante le misurazioni per il rilievo topografico.

nel 2015 l'insediamento di Scandürasça è stato rilevato e studiato dai sottoscritti, che si sono avvalsi della collaborazione della Sezione Archeologia dell'Ufficio cantonale dei Beni Culturali (in particolare per le verifiche nella piccola costruzione del nucleo inferiore), di Stefan Trachsel (per la mappatura e il rilievo delle strutture emergenti) (fig. 2) e di Marco Olivieri (per la cartografia).

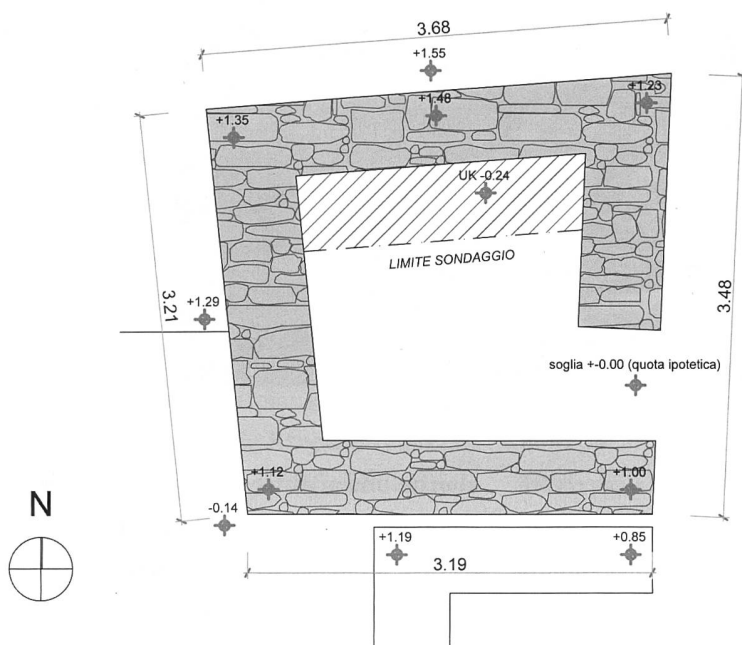
Situazione (fig. 3)

Lo stanziamento è circoscritto a monte da una frana preistorica, ai piedi della quale corre la breve callaia che lo collega al sentiero principale a est e che prosegue verosimilmente in direzione ovest. A valle il limite è segnato dal cambio di pendenza e da una cinta muraria che nel contempo precludeva al bestiame l'accesso ai terreni situati sul lato sudorientale. Qui, una superficie completamente chiusa di circa un ettaro, è bonificata a terrazzi. Dario Petrini del resto vede nel toponimo *Scandürasça* – chiaramente derivato dal dialettale *scándola* col signifi-



3: Scandürasça, Lavertezzo. Situazione odierna.

130. LAVERTEZZO - SCANDÜRASCHIA - APRILE 2016



scala 1:50

EDIFICIO 10

tiu
Repubblica e Cantone Ticino
Dipartimento del Territorio
Ufficio beni culturali

4: Scandürasća, Lavertezzo. Rilievo e foto della presunta abitazione.



5: Scandürasća, Lavertezzo. Luisa Mosetti e Michele Pellegrini del Servizio Archeologico ripuliscono i muri perimetrali della presunta abitazione.



6: Scandürasća, Lavertezzo. Dopo un'accurata pulizia le macerie del nucleo inferiore hanno rivelato la presenza di quattro o cinque sedimi.

cato di tavola di legno sottile utilizzata per la copertura dei tetti – un richiamo a una serie di ripiani «che potrebbero assomigliare a un tetto coperto di scandole» oppure più in generale a una topografia ampia e priva di asperità.⁴

I fabbricati, una dozzina in totale, occupano la parte nordoccidentale dell'area, quella che meno si presta alle coltivazioni perché più ripida e ingombra di frammenti rocciosi. Un primo gruppo costituito da sei edifici, di cui

almeno uno abitativo, è situato a livello della callaia; un secondo nucleo è invece raggruppato più in basso, ai piedi di un macigno ciclopico. Qui solo una costruzione, quella contigua al blocco, ha potuto essere determinata come stalla per bovini. Appena più a valle è presente un piccolo edificio il cui perimetro, conservato fino all'altezza di un metro, è stato interamente riempito con pietrame per essere integrato nel terrazzo adiacente. Potrebbe essere stato un alloggio per il personale, come



7: Scandürasça, Lavertezzo. Facciata di una stalla: si riconoscono la base della scala e la predella che davano accesso al piano rialzato, quello destinato al foraggio.

suggeriscono le sue dimensioni (fig. 4), mentre i sondaggi archeologici (fig. 5), oltre a un piano di calpestio in terra battuta disposto su un terreno preparato con pietre posate orizzontalmente, non hanno messo in luce indizi decisivi.

Accanto a queste due costruzioni, un accumulo informe di pietrame e detriti celato da uno spesso strato di foglie e rami secchi ha rivelato i resti di quattro o cinque edifici di dimensioni molto varie, di cui non è stato possibile determinare con sicurezza la funzione. Questi si articolano attorno a uno spazio di disimpegno, probabilmente aperto, formando una sorta di cortile comune (fig. 6). Infine tra le varie strutture sono stati riconosciuti anche un riparo sotto roccia (*sprügh*) e un prato pensile.

Le costruzioni ancora leggibili rivelano un impianto analogo a quello delle stalle-fienile a pianta rettangolare, numerose sui sovrastanti monti di Revöira: realizzate interamente in pietra a secco, esse constano di un ricovero per le vacche al piano inferiore e del locale per le riserve di foraggio al piano superiore. Spesso le entrate si trovano nella facciata del timpano, sovrapposte sulla verticale del colmo: si accede al fienile tramite una scala addossata alla facciata che immette dapprima su una predella costituita da una pesante lastra sostenuta da due mensole sporgenti sopra l'ingresso della stalla (fig. 7). Solo per la grande stalla in posizione centrale, che era

divisa in due, l'accesso alla parte posteriore si trova sul lato gronda, mentre quello del fienile, sfruttando la pendenza del terreno, è aperto nel timpano rivolto a monte.

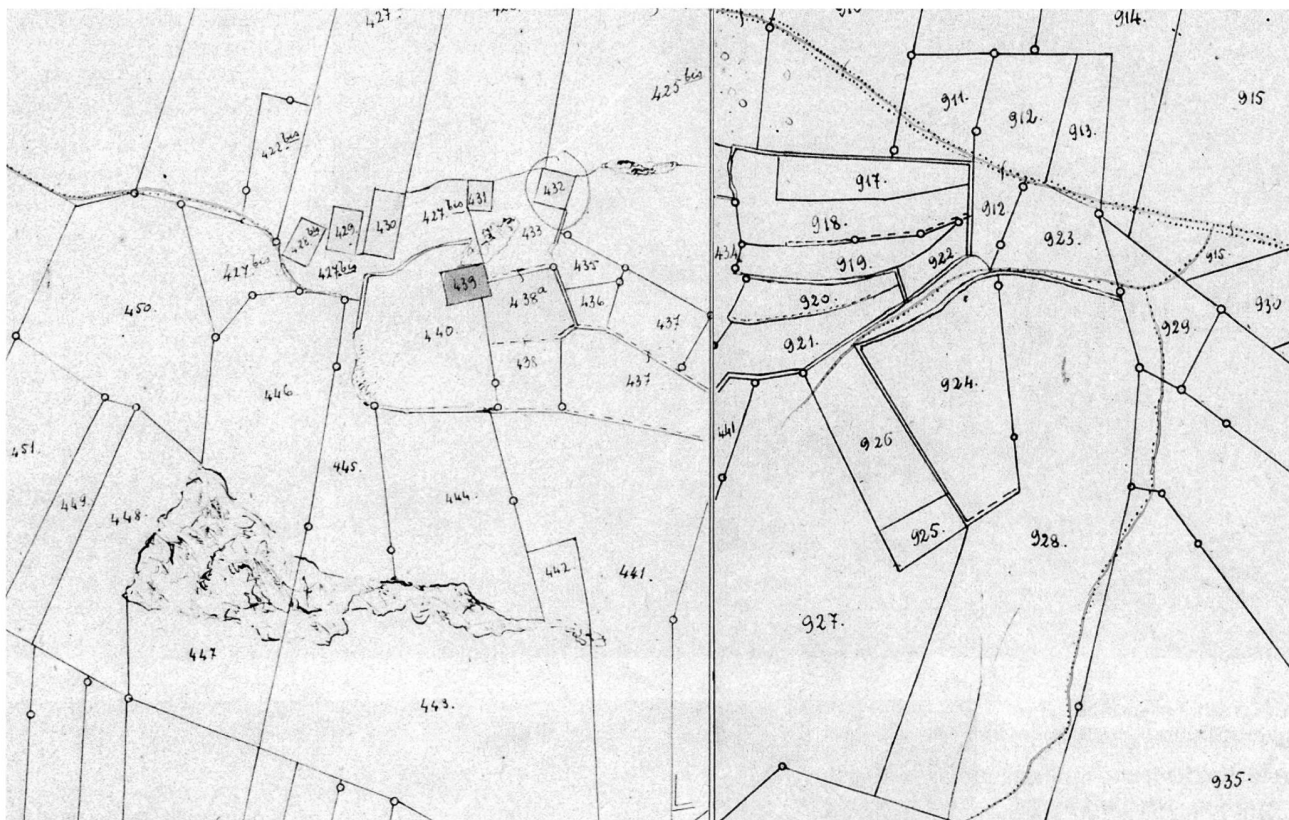
Interpretazione e questioni aperte

Il primo rilievo catastale di Lavertezzo, risalente al 1910⁵ (fig. 8), mostra ai mappali 428^{bis}, 429, 430, 431 e 432 i cinque edifici allineati lungo la callaia nel settore superiore, che il corrispondente catastrale (1906) qualifica come «diroccati»⁶; i proprietari dei primi tre risultano sconosciuti. Del gruppo situato a valle solo la stalla al mappale 439 (in rosso nella mappa catastale) figura come edificio, mentre tutti gli altri, che evidentemente dovevano già essere in rovina, sono raggruppati sotto una generica parcella 438a, anche questa definita con la generica dicitura «diroccati». La stalla-fienile ai piedi del blocco sembra dunque l'unico edificio ancora in piedi nel 1906.

⁴ Dario Petri, Glossario dialettale. In: Giuseppe Brenna, *Alpi ticinesi 3: Dal Passo del San Gottardo al Pizzo di Claro* (Berna 1994) 78, voce *scandoràir*.

⁵ Originale conservato presso l'Archivio di Stato del Cantone Ticino, Bellinzona, in Fondo *Mappe catastali*.

⁶ Il catastrale è il registro dei proprietari di beni immobili di un comune; quello al quale abbiamo fatto riferimento è stato allestito nel 1906 e si trova nell'archivio del comune di Lavertezzo, presso la cancelleria comunale, registrato sotto il numero 17.4.



8: Scandürasča, Lavertezzo. La prima mappa catastale di Lavertezzo (1906): l'area di Scandürasča è ripartita su due fogli la cui composizione, a causa di imprecisioni nelle misure, risulta incongruente.

Analizzando i terreni, nel 1906 l'area di Scandürasča, di circa due ettari, risulta suddivisa in 43 parcelle che seguono, almeno parzialmente, la morfologia dei terrazzi. Esse appartengono a ben 22 proprietari, che spesso detengono solo frazioni di un fondo, in comproprietà con altri: sul terreno sono ancora riconoscibili alcuni termini di confine di questa vecchia parcellazione (fig. 9). In una valle dove per raccogliere una manciata di fieno selvatico gli uomini e le donne si spingevano fin sulle cenge più impensabili⁷, la presenza di terrazzi in un'area chiusa da una recinzione rimanda senza dubbio a colture agricole che, alla quota di Scandürasča, potevano essere assai diversificate: dai cereali alle tuberose, dagli ortaggi alle piante da frutta e al castagno.

Se escludiamo le parcelle definite nel catastrino come «ganna» (pietraia) «boschiva» o «cespugliata», che vanno ritenute incolte o scarsamente redditizie, risulta che quelle destinate alle colture coprivano un'estensione di circa 15'000 mq e avevano una superficie media di

circa 500 mq; se però dal calcolo escludiamo anche i terreni tenuti a selva, che hanno estensioni mediamente superiori, le parcelle coltivate raggiungono una superficie media di soli 280 mq.

Di tutte le colture solo quella del castagno ha lasciato tracce ancora riscontrabili oggi, sia nei documenti sia sul terreno: il catastrino indica infatti la presenza di selve, mentre alcune grosse ceppaie di quello che i contadini di montagna definivano l'*albero* per antonomasia, sono ancora presenti nel comparto che oggi presenta processi evolutivi post-culturali. Dalla stessa fonte si evince anche che all'inizio del secolo scorso sui terrazzi di Scandürasča si falciasse ancora il fieno («selva prativa», «prativo», «praticello»), anche se il bosco aveva già iniziato a premere («bosco», «selva e bosco»). Il ritiro da Scandürasča in quanto luogo di residenza per uomini e animali risale dunque almeno già all'Ottocento ma, come spesso accade, l'abbandono dei terreni avvenne assai più tardi di quello degli alloggi.



9: Scandürasça, Lavertezzo. Antichi termini di confine.

Le numerosissime costruzioni raggruppate in una decina di nuclei sui monti di Revöira e Cà 'd Dent testimoniano di uno sfruttamento molto intenso di tutto il versante occidentale della Föpia, la cima che sovrasta Lavertezzo, sia con colture, sia per il pascolo e la fienagione. A Scandürasça non è dunque tanto la presenza di un insediamento a sorprendere, quanto il suo precoce abbandono. Quali sono le ragioni che hanno indotto i contadini di Lavertezzo a rinunciare a terreni tanto comodi, facilmente raggiungibili, ben soleggiati e situati nella fascia del castagno in un periodo in cui le tradizionali attività agropastorali di montagna erano ancora intensamente praticate?

Non abbiamo risposte definitive: una nota nell'inventario delle costruzioni fuori zona edificabile accenna vagamente a un rischio di smottamenti. Anche se le carte geologiche non indicano pericoli più accentuati che sul resto del versante, non è fuori luogo ipotizzare che l'insediamento sia stato abbandonato per ragioni di sicurezza dovute all'instabilità del terreno: la geologa Lorenza Re della Sezione Forestale ci conferma che la zona mostra segni di instabilità, anche se non sembrano esserci tracce di eventi recenti.

Si osserva infine che a Scandürasça, come del resto su tutto il pendio occidentale della Föpia, non c'è acqua; non vi sono però nemmeno vasche monolitiche, cisterne o pozzi, che sono invece molto numerosi negli altri nuclei di Revöira e Cà 'd Dent.⁸ È dunque anche possibile che dei movimenti del versante abbiano causato qui la scomparsa di sorgenti, in un momento in cui i proprietari non

erano più in grado di reagire costruendo impegnativi impianti idrici come a Revöira, sottraendo così all'insediamento quella risorsa essenziale che consentisse di mantenervi il bestiame e alloggiare il personale.

Zusammenfassung

Unterhalb des Pfades, der hundert Meter weiter oben die Maiensässe Revöira und Cà 'd Dent erreicht, breitet sich eine natürliche Terrasse aus, auf der die Überreste der Siedlung Scandürasça zu finden sind. Trotz des Gestrüpps und der allgemeinen Verwilderung sind die typischen Elemente einer alten ländlichen Siedlung zu erkennen.

Von insgesamt rund zwölf Gebäuden, die als Ställe und Wohnhütten genutzt wurden, bleiben nur noch die Reste der Aussenmauern übrig, dazu eine Reihe von Terrassen im östlichen Teil der Ebene, ein Felsabri, ein Hängegarten, verschiedene Grenzsteine und einen Zugangspfad. Die Siedlung wird bergwärts von einem vorgeschichtlichen Steinschlag abgegrenzt, talwärts von einem Abgrund, während an den beiden Seiten die Überreste einer Einfriedung aus Trockenmauern darauf hinweisen, dass die Fläche früher völlig eingeschlossen war, damit die weidenden Tiere nicht eindringen konnten. Im Innern erfolgten einige der traditionellen Tätigkeiten der Bergbauern und Hirten: In den Ställen wurde das Vieh betreut und auf den Terrassen wurde Getreide angepflanzt.

Aus schriftlichen Quellen geht hervor, dass bereits 1906 praktisch alle Gebäude verfallen waren; nur auf den Terrassen wurde noch Heu gemacht. Daraus ist abzuleiten, dass die Siedlung bereits im 19. Jh. verlassen wurde. Der Grund dafür war nicht so sehr, dass die Land- und Weidewirtschaft an Bedeutung verloren hatten, wo sie doch im ganzen Verzascatal bis weit ins 20. Jh. hinein betrieben wurden. Vielmehr lag es wohl daran, dass der Ort durch die Unstabilität des Bodens nicht mehr sicher schien.

Résumé

En aval du sentier qui, à peine cent mètres au-dessus, rejoint les monts de Revöira et de Cà 'd Dent, s'ouvre un large plateau naturel qui recèle les ruines de l'implantation de Scandürasça. Malgré la végétation et l'état d'abandon général, on reconnaît les éléments typiques d'un ancien noyau rural.

Un complexe d'une douzaine de bâtiments entre étables et fermes dont il ne reste qu'une partie des murs du périmètre, une série de terrasses dans le secteur oriental, un abri sous roche, un potager en hauteur, différentes lignes de démarcation et une voie d'accès. Le site est délimité en amont par un éboulement préhistorique, en aval par un précipice, alors que sur les côtés les restes d'une clôture en pierre sèche indiquent que, dans le passé, la zone était complètement fermée pour en empêcher

⁷ Franco Binda, I vecchi e la montagna, la raccolta del fieno selvatico e l'impianto dei fili a sbalzo in Val Verzasca nella narrazione dei protagonisti (Locarno 1983²) e Flavio Zappa, Il «Libro dei medee» di Lavertezzo (2018; in preparazione).

⁸ Franco Binda, L'ingegnoso impianto idrico di Revöira e Cà di Dentro e alcune note relative ai due maggenghi. Nostro paese 1980.

l'entrée aux animaux en pâturage. À l'intérieur avaient lieu certaines activités agro-pastorales traditionnelles: dans les étables on s'occupait du bétail, et sur les terrasses on cultivait des céréales.

Des sources écrites révèlent qu'en 1906 déjà, presque tous les édifices étaient en ruine, il n'y a que sur les terrasses que l'on fauchait encore le foin. On en déduit que l'abandon du lieu remonte au moins au dix-neuvième siècle, pas tant pour le déclin de l'agriculture et du pastoralisme, répandus dans toute la Verzasca au vingtième siècle, que probablement pour des raisons de sécurité dues à l'instabilité du terrain.

Resumaziun

Sut la senda, che maina tschient meters plinensi a las acias da Revöira e Cà 'd Dent, s'extenda ina terrassa natirala, nua ch'ins chatta las restanzas da la culegna Scandürasča. Malgrà il chagliom che ha prendì suramaun ves'ins elements tipics d'ina veglia culegna rurala.

Dad en total var dudiesch edifizis che vegnivan utilisads sco stallas e tegias d'abitar, èn ussa da vesair mo pli las restanzas dals mirs exterius, ina retscha da terrassas en la part da l'ost da la planira, ina susta en il grip, in curtin penderlant, differents craps da cunfin ed ina senda d'access. La culegna è cunfinada survast d'ina bova preistorica, sutvast d'in precipizi. Dad omaduas varts èn da vesair las restanzas da mirs sitgs tge che lascha supponer che la surfatscha è pli baud stada circumdada dal tuttafatg d'ina saiv per ch'ils animals pasculants n'hajan nagin access. A l'intern da la culegna avevan lieu intginas da las activitads tradiziunals dals purs da muntogna e pasturs: en las stallas vegnivan ils animals survegliads e sin las terrassas vegnivi cultivà graun.

Da funtaunas en scrit sorta che praticamain tut ils edifizis eran gia ids en decadenza l'onn 1906; mo sin las terrassas faschev'ins anc fain. Uschia pon ins concluder che l'abitadi è gia vegnì bandunà il 19avel tschientaner. La raschun n'è betg stada che l'agricultura e la cultivaziun da las pastgiras èn daventadas main impurtantas, pertge ch'en la Val Verzasca èn ellas vegnidas pratigadas fin viaden en il 20avel tschientaner. Na, la raschun è plitost stada ch'il lieu na pareva betg pli segir pervia dal terren instabil.

Lia Rumantscha (Cuira)

Ringraziamenti

Gli autori ringraziano

- Giovanna Ceccarelli del Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona
- Saverio Foletta della Fondazione Verzasca, Lavertezzo
- Luisa Mosetti e Michele Pellegrini della Sezione Archeologia, Bellinzona
- Marco Olivieri, Minusio
- Lorenza Re, Sezione forestale, Bellinzona
- Stefan Trachsel, Buswil
- Sandra Zappa
- Il segretario e il personale della cancelleria comunale di Lavertezzo, Riazzino
- Matteo Gaggetta dell'Organizzazione turistica regionale

Indirizzo degli autori

Giulia Pedrazzi
in Cumlina
CH-6528 Camorino
giuliapedrazzi@gmail.com

Flavio Zappa
Orizzonti alpini
Ricerche di cultura alpina
Caraa di Giönn 2
CH-6673 Maggia
orizzontialpini@sunrise.ch

Fonti delle illustrazioni

- 1, 2, 5, 6, 7, 9: Flavio Zappa
- 3, rilievo: Stefan Trachsel, disegno: Marco Olivieri
- 4, Rilievo e foto: UBC, Servizio Archeologia (Luisa Mosetti e Michele Pellegrini)
- 8 Archivio di Stato del Cantone Ticino, Bellinzona